



Francia

La piazza e gli apparati

Claude Krief

Parigi, giugno

La settimana scorsa l'attenzione dei francesi si è concentrata su una piccola città di cui molti ignoravano il nome: Flins, ad una quindicina di km. da Parigi. La ragione di quest'improvvisa celebrità? Eccola: a Flins c'è una fabbrica della Régie Renault, la grande impresa produttrice di automobili nazionalizzata alla fine dell'ultima guerra. Flins ha dato il cambio alla Sorbona e per la prima volta, in modo spettacolare, operai e studenti si sono opposti con la violenza alle forze di polizia, alle famose compagnie repubblicane di sicurezza, ai CRS.

A Flins tutto è cominciato giovedì sera, quando su richiesta della direzione i poliziotti hanno scacciato i picchetti degli scioperanti per permettere agli operai che volevano riprendere il lavoro di entrare in fabbrica. Si trattava di un migliaio di persone, all'incirca, ed il personale della fabbrica ammonta ad oltre 10.000 unità. Il governo aveva proclamato la sua volontà di far rispettare la "libertà di lavoro", e non potendo far rioccupare tutte le imprese in sciopero, aveva deciso di fare a Flins un vero e proprio esperimento.

I sindacati protestarono immediatamente, decidendo di organizzare per il giorno dopo una grande riunione. La notizia arrivò alla Sorbona dove da alcuni giorni gli studenti rivoluzionari seguivano rattristati e scoraggiati la ripresa del lavoro, a ritmo sempre più rapido, nelle ferrovie, alle poste, in

molte imprese. Inutilmente gli studenti avevano cercato, qui e là, di ostacolare questo movimento - ad esempio sdraiandosi davanti agli autobus che erano tornati a circolare per Parigi.

Inutilmente gli studenti avevano moltiplicato i cartelli, gli inviti a continuare lo sciopero generale, i tentativi di giungere ad un vero sciopero insurrezionale.

Ed ecco che a Flins si presenta un'occasione insperata.

La parola d'ordine "tutti a Flins" viene fatta passare alla Sorbona, e, nel corso della notte, centinaia di auto e motociclette si dirigono verso la fabbrica della Renault. La polizia ne venne immediatamente informata, e subito su diverse strade furono eretti sbarramenti.

Molti studenti non riuscirono ad arrivare a Flins, ma venerdì mattina circa 1.500 fra ragazzi e ragazze si trovavano sul posto. Lo slogan dei dimostranti era "liberate le nostre fabbriche", simile a quell'altro, "liberate la Sorbona", che aveva avuto tanto successo.

Alla riunione c'erano circa cinquemila persone; in una delle piazze della città, a poca distanza dalla fabbrica ma contro la volontà della CGT - la grande centrale sindacale vicina al partito comunista - i dirigenti studenteschi presero la parola. Sentivano di star per giocare una partita importante: in un certo senso potevano essere il "detonatore", ma la dinamite l'avevano gli operai. Flins poteva essere un nuovo punto di partenza. Ed alla fine della riunione, ecco lo scontro. Gli studenti ed una parte dei giovani operai - i più vecchi restavano in attesa - si impegnano in una vera e propria guerriglia contro i poliziotti che caricano e tentano di disperderli. Si ripete quel che era già accaduto al Quartiere Latino: di nuovo lanci di pietre, di *pavè*, di bulloni, di nuovo granate lacrimogene e granate offensive, di nuovo le barricate.

Bilancio: qualche dozzina di feriti.

Il dialogo studenti-operai.

Con questa battaglia gli studenti hanno fatto un passo importante: Il "Comitato studenti-operai" che è stato creato, è il primo del quale sia certa l'esistenza.

Fino a quel momento gli studenti si erano trovati davanti le porte chiuse delle fabbriche, specie a Parigi e nella regione parigina. Il dialogo aveva potuto svolgersi solo attraverso i cancelli o dall'alto dei balconi. Gli operai, che hanno un grosso complesso nei confronti dei "bei parlatori", con difficoltà avevano accettato di iniziare la discussione.

Invece nella battaglia i due gruppi sono giunti all'unità sulla base di questa considerazione: "Noi non abbiamo consigli da darvi, hanno detto gli studenti, ma se avete bisogno di noi, eccoci qui" - Ed erano lì. Nel monopolio del partito comunista si è aperta una breccia.

Questa breccia si chiuderà, oppure ne uscirà un movimento potente? Tutti se lo chiedono; fino ad ora il partito comunista ha fatto il possibile per tenere nettamente separati gli studenti dagli operai. Per il partito, le attività dei due gruppi debbono svolgersi secondo esigenze specifiche e distinte per ciascuno di loro, perché solo il partito comunista ha la missione storica di compiere la sintesi politica che un giorno dovrà condurre il proletariato al potere. I comitati "studenti-operai", che hanno una prospettiva rivoluzionaria, "cortocircuitano" il partito e possono condurlo ad una strategia che esso rifiuta.

Ciò, comunque, non avviene senza che in seno al partito stesso si svolgano profondi dibattiti. Una quindicina di giorni or sono, un certo numero di intellettuali comunisti ha inviato al partito una lettera per esprimere il disaccordo sulla linea ufficiale. Avevano chiesto l'apertura di un dialogo fra il partito e gli organizzatori del movimento studentesco, avevano chiesto che una delegazione della Renault portasse alla Sorbona una bandiera rossa simbolica, che i dirigenti del partito che avevano condannato con maggior asprezza gli studenti non scrivessero più sull'organo ufficiale del partito *l'Humanité*. La lettera non è servita a niente; ma questa settimana Roger Garaudy, membro dell'ufficio politico del partito, ha fatto sentire la sua voce servendosi di un altro organo del partito, *Democratie Nouvelle*.

Garaudy ha preso in contropiede la tesi ufficiale sostenendo che "movimento operaio e movimento studentesco sono momenti di una stessa totalità", cioè che non è solo quella operaia la classe portatrice della rivoluzione proletaria. Il linguaggio di Garaudy è filosofico, ma le sue conseguenze si spingono molto avanti sul piano politico. Rifiuta l'argomentazione secondo cui l'origine sociale degli studenti, per la maggior parte provenienti dalla classe media o dalla borghesia, determina la

natura delle loro scelte politiche. Garaudy ritiene che essi possano essere realmente portatori di una volontà rivoluzionaria; e che di conseguenza i rapporti fra la classe operaia ed il movimento studentesco non possano ancora prospettarsi “in termini di rivalità o subordinazione, ed ancor meno di antagonismo”.

Il timore delle “provocazioni”.

Tutto questo porta lontano. Tanto più lontano, in quanto uno dei gruppi studenteschi più attivi del movimento, la “gioventù comunista rivoluzionaria”, è sorto da uno scisma interno del partito o piuttosto da un'epurazione della “unione degli studenti comunisti” compiuta dagli organi dirigenti. Questi giovani rimproverano all'apparato il suo immobilismo, la sua mancanza di audacia politica, la lentezza del processo di destalinizzazione. Roger Garaudy vorrebbe che il partito integrasse queste forze e tentasse di recuperarle trasformandosi invece di condannarle.

Non siamo ancora arrivati a questo punto, anzi. Il giorno dopo la manifestazione di Flins, l'*Humanité* ha pubblicato la più dura condanna che il giornale abbia mai pronunciato contro il movimento studentesco. La CGT ha denunciato “le iniziative provocatorie miranti a rimetter tutto in causa ed a spingere i lavoratori all'avventura”.

Alain Geismar, che dirigeva il sindacato dei professori universitari al momento delle barricate nel Quartiere Latino, è accusato di essere uno “specialista della provocazione” e la CGT denuncia i gruppi studenteschi perché agiscono in “formazioni addestrate quasi militarmente”. Per il PCF si tratta “dei peggiori nemici della classe operaia”.

Perché tanta violenza? Si potrebbe rispondere in primo luogo che il PC teme sempre più di veder nascere, alla sua sinistra, una corrente politica pericolosa che attualmente il partito socialista unificato (PSU) sta cercando di incanalare e capitalizzare. Ma questa risposta non basta. C'è dell'altro.

Il vero timore del partito comunista è un altro. Un comunicato della CGT Renault conferma certe idee passate sottobanco all'ufficio politico del partito. Si può leggere ad esempio che le “provocazioni” degli studenti tentano di “creare un clima di disordine che potrebbe giustificare l'annullamento delle decisioni legislative, che il Potere giudica pericolose, e portare allo stato d'assedio il quale a sua volta aprirebbe la via alla dittatura militare”.

Il timore del partito di essere travolto da una nuova ondata di scioperi “insurrezionali” è il risultato della sua interpretazione dei rapporti di forza. Per il PCF il generale de Gaulle ha i mezzi per ricorrere con successo all'esercito, cioè di installare progressivamente in Francia una specie di salazarismo, di franchismo, in grado di soffocare nel sangue la rivolta operaia.

“Se non si spara sugli studenti perché sono i figli dei borghesi, si spara sugli operai” ripetono spesso diversi dirigenti sindacali. La storia, almeno, da' loro ragione. Per di più fanno presente che la NATO appoggerebbe immediatamente questo regime “fascista” perché gli Stati Uniti non possono correre il rischio strategico di vedere in Germania il trionfo della rivoluzione.

Aggiungono che il solo modo per accedere al socialismo, il solo modo ragionevole, passa per le tappe dell'unità della sinistra e per la conquista del potere nel quadro della legalità democratica.

La contraddizione gollista.

Il modo in cui il generale de Gaulle ha condannato le “minacce totalitarie” gravanti sulla Francia e la sua determinazione ad opporvisi con tutti i mezzi, sembrano dar ragione a queste analisi del partito comunista. Quindici giorni fa ci si poteva ancora chiedere “cosa farà l'esercito?”. Dopo la visita di de Gaulle ai capi militari la risposta sembra chiara: i “grandi capi” hanno accettato di dimenticare l'affare d'Algeria per “difendere la Repubblica”, come ha chiesto loro il Capo dello Stato. Adesso cosa può succedere? Malgrado gli scontri di Flins, il modo in cui hanno reagito la CGT ed il partito può far ritenere poco probabile un deciso rilancio degli scioperi, a meno che il governo non commetta un errore gigantesco come quelli che ha già fatto nelle ultime settimane. Ora più che mai il partito comunista vuole un ritorno all'ordine, purché la classe operaia si avvantaggi di concessioni salariali e sull'orario di lavoro. Contrariamente a quanto ha dichiarato il generale de Gaulle, non è il partito che spinge all'insurrezione. Il partito vuole solo presentarsi come il vero ed unico difensore della classe operaia. Se la giovane generazione non accetta questa pretesa, i più anziani continuano a crederci.

Ammettiamo che gli scioperi cessino, soprattutto gli ultimi, quelli nel settore metallurgico e nell'industria automobilistica.

In tal caso si entrerà nel corso normale degli eventi che il 23 ed il 30 giugno porteranno alle elezioni.

I pronostici più diffusi per il momento danno vincenti i gollisti. Alla Camera dei deputati essi disporrebbero d'una larga maggioranza che permetterebbe al generale de Gaulle di varare le riforme promesse, di cercare la via di mezzo fra il capitalismo ed il comunismo cui ha accennato alla televisione durante l'intervista di venerdì sera con un giornalista.

Ma è qui che emerge la strana contraddizione del tentativo gollista. Il generale de Gaulle conduce una campagna feroce contro il comunismo, sfrutta la paura della bandiera rossa, vuole sembrare il baluardo della democrazia, e cerca di raccogliere i voti dei conservatori e dei piccoli proprietari. Con questo elettorato e con questa maggioranza, com'è possibile fare una politica che eliminerebbe i privilegi dei più ricchi, che trasformerebbe realmente le strutture dell'economia francese ed introdurrebbe un criterio di maggior giustizia nella ripartizione del reddito nazionale?

E' difficile credere che le forze che indubbiamente manterrebbero al potere il generale de Gaulle possano accettare senza proteste misure che le porrebbero in condizioni di svantaggio. De Gaulle dovrà quindi abbandonare le riforme che ha promesso, oppure affrontare continuamente i suoi alleati, forse fino a giungere alla crisi. In questa situazione si è già trovato durante la guerra d'Algeria: portato al potere dai partigiani dell'Algeria francese, de Gaulle è arrivato all'indipendenza; ma ci sono state le barricate di Algeri ed il *putsch* dei generali. La contraddizione si presenta ancora una volta.

Una contestazione senza sbocco?

A sinistra c'è una situazione analoga.

I principali osservatori ritengono che al primo scrutinio il partito comunista manterrà e forse aumenterà i suoi voti.

Il partito avrà validi argomenti per dimostrare che la sua linea era giusta. Comunque non è certo che il numero dei deputati comunisti non diminuirà.

Alle ultime elezioni legislative l'alleanza fra il partito comunista e la Federazione (socialisti, radicali, ed amici di François Mitterrand) ha funzionato benissimo; cioè i voti socialisti si sono disciplinatamente riversati sul candidato comunista quando questi, arrivato in testa al primo turno, è rimasto solo davanti ad un candidato gollista.

Accadrà lo stesso anche questa volta?

Ecco l'incognita. In ogni caso lo ultimo consiglio nazionale del partito socialista ha fatto capire che il vento sta girando. Gli avversari dell'alleanza con i comunisti hanno ripreso lena ed hanno trovato nuovi argomenti. In effetti per tutto il periodo della crisi in primo piano ci sono stati solo Georges Seguy, capo della CGT, e de Gaulle.

In pratica la Federazione non esisteva.

Di qui la paura dei socialisti, che non hanno dimenticato il "colpo di Praga", di ritrovarsi a fianco di un partito comunista potente praticamente senza armi, come "ostaggi".

All'improvviso la prospettiva di arrivare al potere con i comunisti in clima rivoluzionario sembra ben poco seducente per i socialisti. E c'è il rischio che l'elettorato reagisca allo stesso modo, come del resto han fatto un certo numero di uomini della destra o del centro che l'ultima volta, per puro antigollismo, non hanno esitato a votare comunista al secondo turno. Faranno così anche questa volta? Ciò è molto meno certo.

I deputati della Federazione sono anch'essi preoccupati? Una trentina di loro sono stati eletti con margini di maggioranza inferiori ai mille voti, e se 500 elettori cambiano idea, sono battuti! Il loro nome raccoglierà i suffragi di gente spaventata dai comunisti? In parecchie circoscrizioni, i comunisti sono alleati pericolosi. Di qui il tentativo compiuto da diversi dirigenti socialisti - tra questi Gaston Defferre, sindaco di Marsiglia - di allontanarsi dai comunisti e cercare alleati di centro. Nonostante questa tattica, sembra che la Federazione perderà un certo numero di seggi. Ci si chiederà: in questa situazione imbrogliata, la corrente rivoluzionaria che fine farà? Questa è la contraddizione principale della sinistra francese. E' probabile che la corrente rivoluzionaria non sia

rappresentata in Parlamento, o abbia pochissimi seggi. Il partito socialista unificato (PSU) si accinge certamente a condurre una dura campagna elettorale ma al secondo turno non potrà contare su un grosso numero di eletti: si avrà indubbiamente una rappresentanza simbolica. In conclusione, una sinistra vittoriosa - eventualità che per il momento sembra un miracolo improbabile - non sarebbe l'immagine nuova delle forze che sono emerse durante la lotta delle ultime settimane. Né il partito comunista né la Federazione - in breve i vecchi apparati "che condannano gli studenti ed i sindacalisti e duri" - possono pretendere di rappresentare questa corrente.

Contraddizioni golliste, contraddizioni della sinistra - è evidente che le elezioni non risolveranno alcun problema di fondo. Il "paese reale", il paese vivo, sta per distaccarsi dalla sua rappresentanza politica. Ed è questa la cosa più grave per l'avvenire della Francia.

La profonda volontà di contestazione, di rinnovamento, di mutamento delle strutture, di rivoluzione, che si è manifestata nelle università e nelle fabbriche, non ha alcuno sbocco nel paese "legale".

Questo basta per dire che si preparano nuove esplosioni, ammesso che prima delle prossime elezioni ritorni la calma.